

LO SGUARDO ANARCHICO DI COLIN WARD

Filippo La Porta

Occorrerebbe riflettere un po' di più sulla sorprendente attualità del pensiero anarchico, che ha il merito tra l'altro di mostrarci come la tradizione comunista non possiede il monopolio della critica al capitalismo (del quale anzi condivide fatalmente molte premesse). Già negli anni '30 Carlo Rosselli, il più appassionato teorico di una conciliazione tra socialismo e liberalismo, aveva scritto che il problema «non consiste nel rinnegare Marx ma nel liberarsene». I pensatori più «sovversivi» degli ultimi decenni appartengono tutti, in maggiore o minore misura, all'orizzonte del pensiero libertario: Ivan Ilich, Noam Chomski, e appunto l'inglese Colin Ward di cui ora le edizioni Elèuthera ci propongono un bellissimo libro-intervista *Conversazioni con Colin Ward, Lo sguardo anarchico*, a cura di Colin Ward, pp.166, euro 13,50.

Non sappiamo se davvero, come scrive Fofi nell'introduzione, il marxismo «ha avvilito la storia del movimento operaio di due secoli», ma certo leggendo questa lunga intervista scopriamo l'esistenza di una varietà di esperienze, culture, filoni di pensiero ben più radicali della tradizione comunista. Ward, nato nel 1924 da genitori laburisti, interrompe presto gli studi e diventa anarchico con la Seconda Guerra Mondiale. Comincia subito a collaborare a iniziative politiche e a riviste che gravitano in quell'area. Prima è redattore dell'importante *Freedom* e poi si inventa *Anarchy* fondamentale punto di riferimento della sinistra inglese per tutti gli anni '60. Tra i suoi maestri non solo, ovviamente, Kropotkin (benché troppo ottimista...), il fondamentale Herzen (di cui cita quel passo

memorabile: «un obiettivo che sia infinitamente distante

non è un obiettivo, è un inganno»), e William Morris, ma anche il socialista libertario Martin Buber, Lewis Mumford, un outsider come Macdonald (e la sua rivista newyorchese *Politics*), oltre alle grandi figure di eretici degli anni '30 e '40, da Orwell e Simone Weil ai nostri Silone, Carlo Levi e Nicola Chiaromonte. E soprattutto dichiara di ispirarsi al Sogno Americano più autentico, non quello della conquista del West, ma quello che risale ai puritani: «comunità, decentramento, autosufficienza, mutuo appoggio e democrazia diretta».

Accennavo alla straordinaria attualità dell'anarchismo. Pensiamo solo a certe posizioni recenti di Naomi Klein (il valore dato alle «comunità di nonni e nipoti» che oggi in Argentina formano un contropotere reale nei quartieri), al crescente interesse dei no-global verso una politica che non sia tecnica per conquistare il potere ma dimensione vissuta, educativa, prefiguratrice di comportamenti altri, cambiamento di stili di vita (sabotaggio di alcune merci, risparmio individuale di energia, riduzione della domanda di consumi). Per Ward lo stato si distrugge soltanto «stabilendo relazioni diverse». A lui sta a cuore l'azione diretta, capace di liberare «la grande rete della cooperazione tra gli esseri umani», i gruppi di self-help terapeutico, la creatività solidale, il controllo dal basso, il fai da te, etc. contro le burocrazie (partitiche e statali) e contro le utopie ingannevoli. È singolare che proprio gli anarchici, che nel nostro immaginario politico erano i più astratti, i meno «scientifici», si ritrovino oggi più di tutti gli altri dentro il cuore incandescente della contemporaneità e delle sue questioni più concrete.

